

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Senza la sindaca chic facciamo crollare il sistema Lampedusa

La Nicolini, battuta, si affretta a distruggere carte in municipio
Intesa con Soros, film e mostre: va chiarito il business dell'isola

di FRANCESCO BORGONOVO



■ All'improvviso, Giusi Nicolini ha perso la favella. L'ex sindaco di Lampedusa, arrivata terza alle amministrative e dunque scaricata dai suoi concittadini, ha passato anni a rilasciare interviste a destra e a manca. Ma negli ultimi giorni è stata parca di parole. Giusto una dichiarazione sibillina rilasciata, dopo la sconfitta elettorale, al *Corriere della Sera*. «La mia priorità adesso è svuotare la stanza e fotocopiare carte a mia tutela», ha detto la Nicolini. Una frase a cui si aggiunge la chiosa del cronista di via Solferino: «E infatti copia su pendrive i file del computer, cancella documenti e corrispondenza privata, fotocopio interi faldoni e ne cestina altri».

Ora, comprendiamo che il sindaco uscente non voglia lasciare in ufficio nulla di personale. Ma per quale motivo Giusi Nicolini sente il bisogno di cancellare documenti e di fotocopiare carte «a sua tutela»? Forse sarebbe il caso di andare a fondo nella questione. Sarebbe molto interessante, infatti, fare chiarezza su ciò che è avvenuto in questi anni a Lampedusa. Il nuovo sindaco, Salvatore Martello, non ha voluto commentare le uscite della Nicolini sulla distruzione di documenti. Però nelle scorse ore ha fatto affermazioni importanti. Ha parlato di «imposture» legate alla precedente gestione dell'isola. E ha spiegato

di voler fare chiarezza sul sistema d'accoglienza: «Se non c'è una emergenza perché continuano a portare migranti a Lampedusa, anziché sulla terra ferma, da Porto Empedocle a Pozzallo o Augusta?», ha detto. È proprio questo il punto su cui si dovrebbe indagare. Quello che potremmo chiamare «sistema Lampedusa». Giusi Nicolini ha ottenuto notorietà internazionale trasformando l'isola in un simbolo dell'accoglienza. Ha messo in piedi una industria dell'ospitalità: da anni si parla di Lampedusa soltanto per gli stranieri. L'invasione migratoria è stata sfruttata per creare una gigantesca macchina propagandistica a beneficio dell'ex sindaco e di pochi altri.

SFILATA DI VIP

Tra questi, il regista Gianfranco Rosi, autore del documentario *Fuocoammare*, che sfruttando la commovente sorte dei migranti si è trascinato fino agli Oscar, dopo aver vinto un premio al festival di Berlino. Lo stesso cineasta è stato protagonista della campagna con cui i profeti dell'accoglienza nostrani hanno chiesto che ai lampedusani fosse attribuito il premio Nobel per la pace. A sostegno di questa «battaglia», *l'Espresso* raccolse oltre 55.000 firme di lettori e personaggi illustri, tra cui i registi Jean-Pierre e Luc Dardenne e il filosofo Jürgen Habermas. Lampedusa, insomma, è stata trasformata in una sorta di campo profughi a cielo aperto. Cosa che, a quan-

to pare, non è andata giù agli abitanti. Però è piaciuta moltissimo all'ex sindaco e a una vasta platea di giornalisti, intellettuali, attivisti e artisti di varie risme.

DOCUMENTARI E LIBRI

Non si contano i documentari, i reportage, gli spettacoli teatrali, le mostre e gli altri caravanserragli in tema migratorio messi in piedi nell'isola. In loco è stato aperto un «museo delle migrazioni». A inaugurare la mostra «Verso il Museo della Fiducia e del Dialogo per il Mediterraneo» si precipitò persino il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accompagnato dalle telecamere della Rai, dal ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini e dal consueto codazzo di autorità. Ogni volta, Giusi Nicolini era in prima fila a stringere mani.

Di recente, Lampedusa è persino riuscita a scippare a Ragusa e Modica il festival Sabir, dedicato alle «culture del Mediterraneo». La cosa ha suscitato le ire del comunione Andrea Camilleri, tra i padrini della kermesse, nonché delle autorità cittadine a cui è stato sottratto l'osso. Ma che volete: Lampedusa, il simbolo dell'accoglienza, era una location più chic.

Dietro lo sfavillare dei flash, però, rimangono dei punti oscuri. Per esempio, l'accordo siglato dal Comune di Lampedusa, per volontà della Nicolini, con la fondazione Open society di George Soros. Nell'agosto del 2014, il sindaco siglò

l'intesa con l'organizzazione del magnate americano «per la fornitura di un servizio utile alla realizzazione di progetti e iniziative rivolte allo sviluppo del territorio». Tali progetti e iniziative, ovviamente, riguardavano l'immigrazione. Open society si impegnava a «supportare l'amministrazione nella definizione, realizzazione e gestione di progetti; realizzare un sito web e relativi profili sui social network [...]; promuovere le raccolte di ulteriori fondi per la realizzazione

di nuovi progetti». Certo, non ci fu passaggio di denaro. Ma la scelta politica era piuttosto chiara, e impegnativa.

Il nuovo sindaco si chiede come mai i migranti continuassero a sbarcare a Lampedusa anche se non era necessario. Beh, forse la risposta è che lo «stato emergenziale cronico» (come lo definì, con gusto del paradosso, l'amministrazione Nicolini) faceva comodo a qualcuno. Magari non agli abitanti. Ma di sicuro a chi profittava dell'accoglienza.

Ai beneficiari dell'industria dell'accoglienza. Ai signori della Confraternita della Misericordia che gestivano l'hotspot per stranieri sull'isola e che lucravano sui migranti. Leonardo Sacco, vicepresidente della Misericordia, attualmente è in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. Insomma, forse è davvero ora di fare chiarezza sul sistema Lampedusa. Magari, è il caso di muoversi prima che i documenti vadano distrutti.